

VERSO IL VOTO

Il candidato premier del Pd ha chiuso il suo viaggio in Abruzzo. Applausi tutte le volte che critica l'eccessivo costo della politica

«Casini stia tranquillo, non ci sarà l'inciucio. Si mette a fare l'estremista ora quando tre giorni fa stava per accordarsi con il Pd»

Veltroni: «Basta con la politica dei veti»

«Mille parlamentari sono troppi». Su Berlusconi: «Mi dà i consigli di mia nonna, lo ringrazio»

■ / L'Aquila

«MILLE PARLAMENTARI sono troppi, e troppo alti i loro stipendi, sarebbe bene riportarli alla media europea». Applausi. «I cittadini non sopportano una macchina costosa che non decide». Applausi. Era andata così a Pescara, alla manifestazione d'aper-

tura del tour elettorale, è andata così ieri anche nella seconda tappa, passata tra l'istituto Negri di Lanciano, un incontro con gli imprenditori abruzzesi a Teramo, la manifestazione sull'ambientalismo del fare a L'Aquila. Walter Veltroni convince quando spiega che "il film che ha dominato le scene di questi quindici anni, ossia la politica dei veti e della contrapposizione", ha fatto il suo tempo e che il Pd è il "salutare terremoto" che può cambiare la scena. Questo film dei veti "andrebbe bombardato, perché è quello che blocca il paese e che impedisce di individuare le responsabilità". Come nel caso dei rifiuti in Campania, dice Veltroni. Ovunque sale gremito. A Teramo nemmeno gli imprenditori e gli artigiani si aspettavano che il cinema si riempisse all'inverso e che qualche centinaio di persone restasse fuori al freddo. E invece il segnale è venuto anche lì. Il linguaggio soft, il fioretto contro gli avversari all'inizio spazzano, ma si capisce che Veltroni sta intercettando un sentimento diffuso: basta con la politica dei 40 partiti, della frammentazione, che non decide. Veltroni lo dice chiaramente: insieme al tema delle infrastrutture, su cui l'Italia è molto indietro, insieme al tema della ricerca, su cui si investe sempre troppo poco, il freno alla crescita dell'Italia è un assetto politico che premia la logica del veto. Gli imprenditori gli chiedono uno stato che sia partner e non impaccio. E lui risponde così: lo stato troppe volte si è messo di traverso e "c'è stata anche a sinistra, per troppi anni, un'idea sbagliata del rapporto impresa lavoro, come se fossero due realtà diverse, mentre entrambe hanno unico obiettivo, che è creare ricchezza". Senza la quale, ribadisce, non ci può essere né redistribuzione, né giustizia sociale. Veltroni dice che il Pd, proprio perché ha scelto una

corsa solitaria e libera, può promettere una svolta radicale su tre argomenti. Primo, le infrastrutture. Secondo la giustizia, la cui lentezza è una delle cause che tengono lontani dall'Italia tanti investitori stranieri, terzo un fisco amico dei cittadini e delle imprese. "La lotta all'evasione fiscale è sacrosanta", ora si

devono abbassare le tasse "puntuando però a ridurre la spesa pubblica, non ad aumentarla come ha fatto il centrodestra". Anche ai cittadini di Lanciano e ai ricercatori dell'istituto Negri 2 (l'altro è a Milano), ossia un pezzo di Italia dell'eccellenza trapiantato in Abruzzo, Veltroni rilancia l'idea che lo accom-

pagna da molto tempo: ossia che formazione e ricerca "sono il cuore di un paese moderno". Non a caso rilancia una proposta: le fondazioni bancarie finanzino un fondo per far tornare i cervelli in Italia. Applausi. A L'Aquila, dove ad attenderlo c'è il presidente del Senato Marini, e dove finisce con Veltroni che

lancia una palla da rugby in platea, c'è un colpo di scena, tra lacrime e applausi: il sindaco della città Cialente annuncia che passa da Sd al Pd. Un motivo in più per Veltroni per fare qualche battuta leggera sui bookmakers inglesi che lo danno in risalita. Risposta gentile alle battute di Berlusconi, che lo ha in-

vitato a coprirsi, a non prendere freddo e a non stancarsi troppo, anche perché avrà un sacco di tempo per riposarsi, visto che andrà all'opposizione. "Mi dà i consigli di mia nonna e lo ringrazio - dice Veltroni ironicamente - perché sento che le preoccupazioni sono sincere". Quanto a Casini che lo accusa di avere in inciucio proprio con Berlusconi, Veltroni risponde così: "Credo che in democrazia si debba concorrere insieme a scrivere le regole e poi competere sul piano del governo. La politica italiana è davvero strana. Casini fino a tre giorni fa stava per fare la lista insieme a Berlusconi, poi per ragioni diverse non l'hanno più fatta e così oggi Casini si mette a fare l'estremista". Aggiunge: "Non mi sentirete mai fare attacchi o aggressioni agli avversari". Anzi, aggiunge, "anche il politico servirebbe il terzo tempo, come nel calcio". Non è un caso che un po' della giornata di Veltroni se ne sia andata per ridimensionare la sortita di Di Pietro sulle televisioni e sull'editoria. I collaboratori negano, ma Veltroni si deve essere arrabbiato, anche perché fra qualche giorno Pd e Idv presenteranno insieme un programma in cui quelle proposte così radicali non ci sono.



I manifesti elettorali con gli slogan del Pd presentati ieri

SWG SU «PORTA A PORTA»

Silvio apparso più arrogante, Walter più preparato

Convincenti lo sono stati tutti e due. Ma decisamente più preparato, più simpatico, più chiaro sui programmi, più rassicurante, più sincero è apparso Veltroni rispetto all'avversario Berlusconi ma anche meno abile, meno agguerrito, meno arrogante del Cavaliere, che però risulta più brillante. Così il dato medio delle risposte raccolte da Swg nel sondaggio per la Rai sugli interventi di Veltroni e Berlusconi a «Porta a Porta». Fotografia che cambia, però, nelle risposte depurate da chi si è dichiarato appartenente a uno schieramento o a un partito. In questo caso, è Berlusconi che risulta essere più convincente, più preparato e più chiaro sui programmi, confermando però anche i dati di aggressività e arroganza. Per il 37% dei 600 intervistati Veltroni, in risalita anche per i bookmakers, risulta essere più preparato rispetto a Berlusconi (fermo al 30%), più simpatico (43% contro il 29%), più chiaro sui programmi (36% contro il 33%), più rassicurante (36% contro il 30%) e più sincero (30% contro il 21%). Berlusconi invece la spunta in fatto di abilità (51% contro il 21%) e rispetto a Veltroni è più aggressivo (il 40% degli intervistati ne è convinto, contro il 9% nei riguardi di Veltroni), più arrogante (39% contro l'8%), più brillante (41% contro il 26%) e a «Porta a Porta» si è mostrato più a suo agio (35% contro il 24% attribuito a Veltroni).

LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL PD

«Non rientrate nel caos, voltate pagina» Gli slogan-consiglio per cambiare l'Italia

■ / Roma

«Non cambiate un governo, cambiate l'Italia». «Non pensate a quale partito, pensate a quale Paese». «Non rientrate nel caos, voltate pagina». Più che slogan, quelli studiati dal Pd «senza l'intervento di guru e spin-doctor», assicurano al loft sono esortazioni e consigli per gli elettori chiamati alle urne il 13 e 14 aprile. Il Pd affigge i cartelloni 6x3 e 4x3 nella prima fase della campagna elettorale, con il volto sorridente e in primo piano del leader e candidatura premier Veltroni ad affiancare le tre frasi accomunate, oltre che dal logo del Pd con l'ulivo, dal motto «Un'Italia moderna. Si può fare».

«Parleremo dei temi concreti che interessano tutti i cittadini, non dei nostri avversari, che gli elettori già conoscono bene come conoscono gli interessi che li muovono», assicurano Dario Franceschini ed Ermete Realacci. Obiettivo: «Far conoscere in primo luogo in cosa consista la novità del Partito democratico rispetto alle altre forze politiche candidate alle elezioni; in secondo luogo, legare questa novità alla figura del suo leader Veltroni e a quella del suo simbolo elettorale». Così, «la campagna punta a trasmettere agli elettori, prima di qualsiasi punto programmatico, quale sia la posta in gioco di queste elezioni: la possibilità di un'Italia nuova». Che, appunto, «si può fare». Agli elettori si chiede allora di «non scegliere le vecchie aggregazioni politiche incapaci di governare, ma chi ha il coraggio di rischiare, perché convinto che governare significhi decidere e non dire solo no». Franceschini dice: «Pensate a un gover-

no guidato da Veltroni e con 12 ministri tutti dello stesso partito, del Pd». Ai 3,5 milioni di elettori delle primarie si chiederà un impegno supplementare: ciascuno convinca almeno 5 cittadini indecisi a votare per il Pd. Tra i tanti gadget che saranno distribuiti, anche una cartolina in canapa che, annaffiata, in due-tre giorni farà nascere un girasole. Infine, sempre gli elettori delle primarie saranno chiamati a tornare nei gazebo - che saranno allestiti negli stessi luoghi del 14 ottobre - dove hanno votato per ritirare materiale e gadget da distribuire e per convincere gli italiani a votare Pd. A chi chiede se l'assemblea organizzata dai cattolici Pd per il 27 febbraio sia legata a una possibile presenza dei Radicali, Franceschini risponde: «I cattolici nel Pd sono tanti e ci stanno bene», mentre quell'appuntamento era già stato stabilito prima.

Di Pietro: «Una sola rete per Mediaset». Il Pd si irrita, l'ex pm si corregge

Uscita inattesa del leader Idv a pochi giorni dalla presentazione del programma. Ancora in stand by la trattativa con i radicali. Distanze nei dettagli

■ / Roma

«UNA SOLA RETE TV per i privati». Dunque per Mediaset. Un solo canale Rai senza pubblicità, finanziato solo dal canone. Rete4 sul satellite, le sue frequenze a Europa 7, come chiede la Corte europea di Giustizia. Stop ai fondi pubblici per l'editoria. Una legge sul conflitto di interessi. Tonino Di Pietro lancia il suo programma su informazione e tv, due giorni prima della presentazione ufficiale del programma del Pd, previ-

sta per domani. Tonino non aspetta, dice la sua: un programma «radicale», molto antiberlusconiano. Al Loft democratico l'uscita non piace affatto. Parte una dura telefonata a Tonino, intanto la destra si scatena «Di Pietro è il braccio armato di Veltroni». Segue una rapida rettifica del capogruppo Idv Massimo Donadi: «Le nostre posizioni su tv e conflitto di interessi dovranno essere oggetto di un confronto con il Pd per arrivare ad una posizione condivisa che sarà anche per noi vincente». Non basta. Il responsabile informazione del Pd Marco Follini interviene per chiarire che

su Rai e assetto delle tv «la posizione del Pd è contenuta nei due disegni di legge Gentiloni che giacciono in Parlamento». In serata è Di Pietro a chiudere il caso: «Anche sulle tv ci riconosciamo nel programma di Veltroni, certi che affronterò questo tema in modo responsabile per garantire l'interesse collettivo e i diritti acquisiti di tutti». Intanto si fa sempre più in salita la trattativa tra Pd e radicali. Ieri mattina, prima che i Democratici inviassero la loro proposta scritta, Emma Bonino ha rilanciato dai microfoni di radio radicale. Questo il ragionamento: se presentassimo una nostra lista collegata al Pd, come ha potuto fare Di Pie-

tro, supereremo il 2%. Questo significa, in soldoni, 12 deputati, 3 senatori, 5 milioni di rimborso elettorale e spazi tv in campagna elettorale. «Tutto questo non si lascia al buon cuore», ha detto Bonino, spiegando che dal Pd una proposta su tutti questi punti non è stata formulata. E tuttavia,

Di Pietro in serata:
«Anche sulle tv ci riconosciamo nelle scelte di Veltroni»

per un accordo che preveda dei radicali nelle liste Pd, «serietà vuole che tutti questi elementi si rendano pubblici». Bonino respinge l'idea che sia Pannella a frenare sull'intesa col Pd, al contrario di lei: «Un cliché insopportabile, sulle grandi decisioni siamo sempre stati d'accordo». Eppure la proposta del Pd, che domenica Goffredo Bettini aveva illustrato a Marco Cappato, parlava di altri numeri: 7-8 parlamentari sicuri, un ministero per la Bonino, un accordo politico su economia, giustizia, e riforme istituzionali. Ascoltata la Bonino radiofonica, al Loft hanno deciso di non mandare più la proposta scritta a Torre Argentina. A questo punto, meglio un in-

contro faccia a faccia tra le due delegazioni, che si svolgerà tra oggi e domani. Ma sarà, assicurano al Loft, «definitivo, in un senso o nell'altro». Ai democratici questo batti e ribatti su poltrone e denaro non piace, il rilancio della Bonino viene letto come una forzatura, o peggio come il rischio di una «contrattualizzazione spinta» del dialogo che rischia di diventare un boomerang davanti all'opinione pubblica. L'accordo con i radicali resta un obiettivo per Veltroni, ma non a tutti i costi. Al Loft hanno molto apprezzato che i radicali siano disposti a trattare sull'impostazione che non prevede liste e simboli «in proprio», sono disposti a pensare a una quota del

finanziamento pubblico anche per garantire l'attività del partito radicale, però bisogna chiudere in fretta e senza ulteriori sbavature. Diverso l'approccio dei radicali. «Noi siamo per trattare sull'ipotesi di correre nelle liste del Pd, altrimenti ci saremmo già salutati», dice Marco Cappato. Ma se ci vuole qualche giorno in più non è un problema. Tra i nodi, dopo la probabile rinuncia di Pannella, ci sarebbe la candidatura di Sergio D'Elia, già membro di Prima linea e condannato per terrorismo. Pannella non vorrebbe rinunciare anche a D'Elia. Ma il Pd, e ieri Franceschini l'ha ribadito, non intende candidare persone condannate.